

## Alcune considerazioni sull'aspirazione di /s/ nei dialetti lombardi orientali: per un approfondimento alpino della Paleolithic Continuity Theory

di Francesco Benozzo (Università di Bologna)

in stampa in «Quaderni di Semantica», 25,2 (2004).

### *La celtizzazione dell'alta Italia nel quadro della PCT*

Secondo la Paleolithic Continuity Theory (PCT) elaborata in primo luogo da Mario Alinei<sup>1</sup>, alcune delle isoglosse che collegano il celtico all'italico risalgono al Paleolitico Superiore o al Mesolitico, e sono da ricollegarsi a culture preistoriche come il Maddaleniano (Paleolitico Superiore) o il Sauveterriano (Mesolitico). Per quanto riguarda il quadro culturale ricostruito per le epoche successive, la PCT afferma in sostanza che:

A) nell'*Età del Rame* (3000-2300) si intravedono sette facies che si lasciano collegare ad altrettante aree dialettali ancora oggi significative: 1) l'area alto-italiana orientale (cultura guerriera e pastorale di Remedello ↔ dialetti lombardi orientali e veneto-friulani); 2) l'area slavo-friulana (cultura slovena di Ljubliansko Barje ↔ isoglosse slavo-friulane); 3) l'area alpina-occidentale (cultura di Balm Chanto ↔ parlate occitane delle Alpi piemontesi); 4) l'area francoprovenzale (cultura di Saint Martin de Corléans ↔ parlate della Valle d'Aosta e della Svizzera romanda); 5) la Lombardia alpina e prealpina (cultura di Civate ↔ dialetti del Canton Ticino); 6) la Toscana nord-occidentale (cultura di Vecchiano ↔ isoglosse liguri-toscane); 7) la Romagna (cultura di Panghina di Bertinoro ↔ isoglosse romagnole-marchigiane).

B) nell'*Età del Bronzo* (II millennio) l'unità culturale dell'Alta Italia, dalle Prealpi piemontesi all'alto Adriatico, si afferma con la cultura del Bronzo antico di Polada (secoli XXIII-XVII), la cui importanza sta nello sviluppo di villaggi lacustri (Garda, laghi piemontesi, laghi lombardi), nel perfezionamento delle costruzioni palafitticole neolitiche e nell'introduzione dei più antichi veicoli a ruote (sia solide che raggiate) in Italia. Per la PCT la cultura di Polada è in sostanza una cultura a fondo italide con un forte superstrato celtico, che ha ricevuto impulsi innovativi sia dall'area orientale slava che da quella nordica germanica. Dal punto di vista dialettologico, tale cultura rafforza la separazione tra dialetti galloitalici e dialetti centro-meridionali (linea La Spezia-Rimini).

C) nell'*Età del Bronzo Medio e Recente* (secoli XVII-XIV) l'Alta Italia lascia riconoscere quattro aree archeologicamente differenziate: 1) l'area transpadana centro-orientale (a est dell'Adda); 2) l'area terramaricola (Emilia centro-occidentale); l'area nord-orientale (Friuli e Venezia-Giulia, con parti della Slovenia e della Croazia), 4) l'area nord-occidentale (a ovest dell'Adda). Si tratta esattamente dei quattro principali gruppi dialettali della pianura padana e delle Prealpi: 1) veneto e lombardo-orientale, 2) emiliano occidentale, 3) ladino, 4) piemontese e lombardo-occidentale. «l'Italia del Bronzo – scrive Alinei – ormai coincide col quadro dialettale italiano. E lo stesso si può dire per tutta l'Europa» [Alinei 2000: 711].

---

<sup>1</sup> Alinei [1996, 2000]; in parallelo, la teoria è stata elaborata negli stessi anni da Gabriele Costa [Costa 1998, 2000, 2001, 2002] e Cicerone Poghirc (Poghirc [1992]): per un'introduzione generale alla PCT, cfr. Alinei [2003], a cui rimando anche per la bibliografia citata; alla PCT è dedicato il sito <[www.continuitas.com](http://www.continuitas.com)>, che contiene testi e discussioni costantemente aggiornati (cfr. Alinei - Costa [2003]); i dati che riassumo qui di seguito, ove non specificato, sono tratti da Alinei [2000].

D) nella *Prima Età del Ferro* (secoli IX-VIII), le due facies di Golasecca (Piemonte e Lombardia occidentale) e di Este (Veneto e Lombardia orientale) preludono alla comparsa, in epoca storica, rispettivamente di Celti e Veneti, che la PCT considera come gruppi elitari che dominano popolazioni di lingua italide in diversa misura già celtizzate e influenzate da correnti transalpine germaniche e slave.

E) nell'*Età del Ferro* si distingue la cultura di Golasecca (a sud dei laghi fra Novara e Bergamo, a nord dei laghi nell'area svizzera di Bellinzona), vale a dire quella in cui i Leponzi manifestano la loro presenza in Italia. L'ultima fase di Golasecca termina con l'occupazione romana nel 15 a.C. Archeologicamente, il carattere celtico del gruppo elitario dominante è dimostrato dalla presenza di tombe di principi-guerrieri con le tipiche sepolture di carri da guerra (che mostrano riscontri precisi con quelle di Hallstatt B e con quelle di Vix, Ohnenheim e Hochmichele). Dialettalmente l'area coincide con quella dei dialetti lombardo-piemontesi, comprendente anche i dialetti camuni.

### *Le parlate della Val Camonica e la celtizzazione dell'area alpina*

Alinei ricorda che l'inizio della deglaciazione nell'area alpina è stato datato fra 10 e 5 mila anni a.C.: questo fatto rende ancora più grave la ben nota lacuna nella conoscenza che abbiamo della preistoria delle Alpi, perché le vicende del popolamento in quest'area devono essersi svolte in un periodo molto breve. Da questo punto di vista, le tre aree linguistiche alpine (franco-provenzale, occitana e ladina), ben distinte dal resto delle lingue neolatine, formano un importante banco di prova per la PCT. A una terza area, quella della Val Camonica, Alinei dedica una sezione speciale, non soltanto perché speciale è la posizione che hanno i dialetti di questa valle rispetto a quelli galloitalici lombardi, ma anche per l'eccezionale importanza che l'arte rupestre di quest'area ha per lo studio della preistoria italiana ed europea, dall'Epipaleolitico alla romanizzazione.

Per riassumere, i dialetti camuni presentano una caratteristica comune a tutte le parlate alto-italiane, la sonorizzazione delle occlusive sorde /p/ /t/ /k/ in posizione intervocalica, che è vista dalla PCT come conseguenza di una "prima celtizzazione" dell'alta Italia. Presentano poi tratti comuni ai dialetti gallo-italici, vale a dire la presenza di vocali turbate e la caduta delle atone finali (ad eccezione di /a/), che la PCT attribuisce a una "seconda celtizzazione" dell'alta Italia. Tre ulteriori caratteristiche, che distinguono nettamente i dialetti camuni dal resto dell'Italia settentrionale, sono 1) la caduta di /n/ davanti a consonante (il tipo CAMPU > *cap* 'campo'), 2) la caduta di /v/ intervocalica (il tipo CABALLU > *ca-àl* 'cavallo'); 3) il passaggio di /s/ primaria o secondaria a /h/ (cf. SÈRA > *héra* 'sera', CATTIA > *cassa* > *càha* 'mestola', ESSE > *èher* 'essere', RUSSU > *ròh* 'rosso', BRIXIA > *Bresa* > *Brèha* 'Brescia', QUINQUE > \**kinque* > *sink* > *hik* 'cinque', CERBELLU > *servel* > *hervèl* 'cervello', DULCE > *duls* > *dulh* 'dolce', TRICHIA > *tresà* > *trèha* 'treccia', PLATEA > *piasa* > *piàha* 'piazza', LINTEOLU > *lensöl* > *lenhöl* 'lenzuolo').

Quest'ultimo sviluppo – vale la pena che citi per intero le considerazioni di Alinei – «è di gran lunga il più importante, non solo per la sua unicità in Italia, ma anche per le sue implicazioni cronologiche. Il passaggio di /s/ primaria o secondaria a /h/, infatti, permette al linguista di determinare la 'cronologia relativa' della sequenza stessa. Poiché non solo nei dialetti galloitalici, ma in tutti i dialetti alto-italiani una /s/ può derivare anche da /k/ seguita da /e/ o /i/ (per il fenomeno che si chiama di palatalizzazione delle velari), o dai gruppi /ty/ /ky/, è evidente che l'aspirazione di /s/ deve essere avvenuta successivamente a questo sviluppo, e questo soltanto in Val Camonica [...]. Senza entrare ora nella questione dell'origine della palatalizzazione, la domanda fondamentale è questa: a quale superstrato si può attribuire questo passaggio? In altre parole, partendo dall'assunto che qualunque mutamento strutturale nella fonetica di una parlata derivi, in ultima analisi, da ibridazione, quale gruppo ibridatore è penetrato nella Valle dopo che tutti i linguemi alto-italiani avevano già subito la palatalizzazione? [...] Se si eccettua il Greco, che può essere

escluso come possibile portatore di un superstrato in Val Camonica, restano quindi le lingue celtiche [Alinei 2000: 737].

Vengono poi citati alcuni esempi di /s/ > /h/ in celtico, per arrivare a ipotizzare «una terza ondata celtica, successiva alle prime due, che sia penetrata nella sola Val Camonica e nelle valli bergamasche e bresciane vicine [ibid.]».

### *L'aspirazione di /s/ negli altri dialetti lombardi*

Va detto che, a parte i dialetti camuni, lo sviluppo in questione si rintraccia in altri dialetti lombardi. Erroneamente Röhlf s lo presenta come un tratto genericamente bergamasco («Nel dialetto bergamasco *s-* si presenta come una aspirata (anche se si tratta di *s* intervocalica o finale): *la hera*, *hehanta*, *hak* ‘sacco’, *hank* ‘sangue’, *hul* ‘sole’, *helér* ‘sellaio’, *hotrá* ‘sotterrare’») [Röhlf s 1966: 226]. Glauco Sanga, invece, lo iscrive più correttamente nell’area rurale delle valli (Val Seriana, Val Cavallina, Val Calepio, Bassa Brembana) [Sanga 1987] e lo individua come un dato «comune a tutte le regioni del lombardo orientale» [Sanga 1984: 57], citando i casi di *hal* ‘sale’, *hích* ‘cinque’, *hèt* ‘sette’, *bahtú* ‘bastone’, *hunà* ‘suonare’. Per quanto riguarda l’area bresciana, dove era già nota la sua presenza nella Valle del Càffaro (cfr. De Carli [1985] registra *herésa* ‘ciliegio’, *fràhen* ‘frassino’, *cahtègna* ‘castagno’ per il bagosso, la varietà dialettale di bagolino), Giovanni Bonfandini, oltre che in Val Camonica (dove risale fino a Cedegolo, e in Val Paisco), lo rintraccia nella Valle Trompia, in Franciacorta e sul Lago d’Iseo [Bonfandini 1991].

### *L'evoluzione \*s > /h/ nelle lingue celtiche*

Anzitutto ricordo che secondo la PCT il centro di gravità delle culture celtiche è da riconoscere nelle isole britanniche e nell’occidente atlantico, dove i Celti si trovavano già nel Mesolitico e nel Paleolitico Superiore<sup>2</sup>. La nozione di proto-celtico non può che essere riferita all’epoca glaciale, quando le isole non esistevano ancora, e da questo punto di vista la cosiddetta ‘insularità’ di una parte dei Celti, acquisita nel corso del Mesolitico, non fece che accentuare differenze che dovevano essere preesistenti. La conseguenza più ‘clamorosa’ di questa visione – su cui mi sono già soffermato in precedenza [Benozzo 2002] – è che il Goidelico e il Brittonico, i due rami tradizionalmente considerati distinti all’interno del sistema linguistico celtico, sono visti come ramificazioni di epoca glaciale del proto-celtico, rappresentando il Goidelico le popolazioni celtiche dell’estrema periferia nord-occidentale dell’Europa tardo-pleistocenica, e il Brittonico (in cui viene incluso anche il gallico) le popolazioni celtiche meridionali, più innovatrici in quanto maggiormente esposte ad altre influenze linguistiche e culturali. Il celtiberico e il leponzio sarebbero poi delle varianti coloniali del celtico, cioè di gruppi celtici brittonici o goidelici migrati nella preistoria recente in Europa e Asia.

In questa visione d’insieme, e per la convergenza con le parlate galliche alpine che qui si indaga, diventa assolutamente pertinente il fatto che, in serie comparativa, l’aspirazione della sibilante (prima indoeuropea e poi protoceltica) sia riscontrabile proprio nelle lingue tradizionalmente dette brittoniche (gallese, cornico, bretone)<sup>3</sup>: le grammatiche comparate delle

<sup>2</sup> «The ‘mysterious arrival’ of the Celts in Western Europe, obligatory in the traditional theory [...], is replaced by the scenario of an early differentiation of Celts, as the western most IE group in Europe. Western Europe must of course have always been Celtic, and the recent prehistory of Western Europe - from the Megalithic culture through the Beaker Bell to the colonialistic La Tène – must have all been Celtic. Consequently, the duration of the colonial expansion of the Celts was much longer than thought, and its direction was from West to East and not vice versa» [Alinei 2003: 17].

<sup>3</sup> Va qui specificato che il riconoscimento di un’affinità tipologica tra lingue brittoniche e dialetti celtici continentali (assai più marcata di quella esistente tra questi medesimi dialetti e le lingue goideliche), che nel caso della proposta di Alinei – come visto – arriva addirittura a includere il gallico nel gruppo brittonico, è già stata rilevata da tempo dagli studiosi: cfr. ad esempio Fleuriot [1978], Schmidt [1990] e Koch [1992].

lingue celtiche, non a caso, lo riportano come un loro tratto distintivo (cfr. per tutte Lewis - Pedersen [1961: § 24]).

A questo punto vorrei soffermarmi su questo sviluppo, partendo però, invece che dalle grammatiche, dai testi, e in questo caso proprio dai testi celtici più antichi che possediamo per l'area delle attuali isole britanniche: le iscrizioni (cfr. CIB, Benozzo [2003]). In esse, appunto, si riscontrano forme con un'approssimante laringale (scritta H), che però derivano non tanto da una sibilante /s/, quanto da un fonema, che si può rappresentare con /Σ/, che rimase ben distinto, ad esempio, dalla sibilante del latino<sup>4</sup>. Questo passaggio avviene tanto in posizione intervocalica quanto in posizione iniziale. Si possono citare i seguenti esempi: *Mavoheni* [CIIC 365/149] < \*M a g u s e n o s [LHEB 440, CIB 48]; *Conhinoci* [CIIC 490]; *Gurhi* [CIIC 979/46] < celt. \*W i r o s e g o s, \*W e r s e g o s [LHEB 446, Hamp (1954-1956): 277, CIB 107]; *Gurhirt* [CIIC 348/b/110/27] < celt. \*W i r o - s i t r o s [LHEB 446, CIB 107] (cfr. le attestazioni onomastiche collaterali di antico gallese *Gurhytyr*, antico cornico *Gurheter*, antico bretone *Gurhedr* [Evans - Rhys 1893: 148, 176, 191, 231]); *Hiroidil* [CIIC 994/125/22] < celt. \*s ē t l o [CIB 107]; *Hovelt* [CIIC 1011/220/911]; *Hed* [CIIC 1039/382] < celt. \*s e d [CIB 144, Jackson 1949: 599]; *Hubrit* [CIIC 3010/M1] < celt. \*s u- [CIB 144]; *Hu<tr>um* [CIIC 2022/253/984] < celt. \*s u- [CIB 144, Evans 1967: 257-258, Schrijver 1995: 162-164, Zimmer 1995: 176-200; su questa radice cfr. anche Costa 1990] (cfr. gallese *hydrum* [GPC, s.v., Loth 1926: 409-410]); *Iutahelo* [CIIC 1012/223/933] < celt. \*-s a i l [CIB 109] (cfr. l'antico gallese *Iud-hail* [LHEB 562, Schrijver 1995:135]; *Rigohene* [CIIC 419/285] < celt. \*s e n e [CIB 108].

C'è anche da tener presente che alcune iscrizioni in alfabeto ogamico (dunque di dominio goidelico, anche se in territorio britannico) quali *Fanoni* [CIIC 489/a/Ok13] o *Fannuci* [CIIC 455/403] sembrano mostrare un esito consonantico iniziale /f-/ che può essere interpretato come sviluppo di un precedente /hw-/, a sua volta da una base \*/Σw-/: *fannuci*, per restare al caso citato, può essere messo in relazione con abret. *huant* e galls. *chwant* 'desiderio', a loro volta da una forma proto-celtica \*s w a n t [MacNeill [1930-1932: 133-134]. Un'altra recente e interessante ipotesi, che retrodaterebbe ulteriormente – a livello di cronologia relativa – l'aspirazione, è che in molte iscrizioni ogamiche il segno F in posizione iniziale rappresenti l'esito dialettale di un /h-/ più antico, comparabile con forme indoeuropee in /s-/ [Falileyev 2001: 7-9].

### *Attestazioni del fenomeno in altre lingue*

Dal momento che Xaverio Ballester, in un suo articolo-recensione (assai positivo) di Alinei [2000], sembra contestare l'interferenza di sostrato qui prospettata, giudicando il «mutamento [s > h]» come uno di quei mutamenti comuni «avvenuti indipendentemente in tante lingue» [Ballester 2001: 378], ma dal momento che, purtroppo, l'autore non scrive a quali altre lingue si riferisce, ho cercato – con discreta fatica – di trovare attestazioni utili al raffronto, arrivando alla conclusione che, oltre che nel Greco, ricordato anche da Alinei, il passaggio /s/ > /h/ occorre anche:

- 1) nelle lingue polinesiane orientali (Hawaiano, Tahitiano, Maori, e altre), dove il proto-polinesiano \*s dà luogo a /h/ (o anche a /ø/) [Krupa 1982: 4-5, 18-19];
- 2) in alcune lingue amazzoniche come il Tupí-Guaraní, dove il proto-Tupí-Guaraní \*ts occorre, a seconda dei contesti, come /ts/, /s/, /h/, o scompare [Jensen 1999: 137-139];
- 3) nella lingua Arapaho-Atsina, dove sono attestati i mutamenti \*s > /h/ e \*sk > /hk/ [Picard 1994: 89, 93-173]; inoltre, il passaggio da proto-Algonquiano \*s ad Arapaho /n/ in posizione iniziale implica necessariamente un precedente \*s > \*h, con successivo \*hV > \*yV, e quindi regolare passaggio \*y > \*l > n [Pentland 1998: 317-318];

<sup>4</sup> «The symbol Σ denotes a sibilant deriving from IE and Celtic \*s, which remained distinct from Latin s, was borrowed as /s/ in loans into Old English, and, unlike Latin s, developed into /h/ or zero in Brittonic» (CIB 106)

- 4) in alcune parlate eschimesi: un mutamento generale /s/ > /h/ è avvenuto nel Greenland del Nord, in parti del Canada Occidentale e in Alaska (specificamente nei dialetti Kivalliq, Nattilingmiut, Inuinnaqtun dell'Inuit canadese occidentale; nelle varietà Ummarmiut e Nunamiut dei dialetti Inupiaq dell'Alaska; nel dialetto Inughuit del Greenland nord-occidentale [Dorais 1986: 23, 25, 27-29, 38, 46-47, Dorais 1996, Dorais - Lowe 1982: 128, 131-132, Fortescue 1983, 1991: 2-3, Fortescue - Jacobson - Kaplan 1994: xvi];
- 5) in Burushaski, dove \*s iniziale si continua in /h/ (Berger [1959]: 33);
- 6) nelle lingue balto-finniche (Finnico, Estone e altri gruppi minori), dove esistono casi di alternanza morfofonologica tra /s/ e /h/ intervocalica [ad esempio Finnico *mies* 'uomo' ha *miehe-n* al genitivo singolare; *lähe-llä* 'vicino' diventa *läs-nä* 'presente', *taivas* 'cielo' diventa *taivaha-n* al genitivo singolare];
- 7) nell'Algerino Tuareg berbero, dove \*z si continua in /h/ [Prasse 1969, 1972: 45-46];

Questo, a quanto ho potuto ricostruire, il quadro delle lingue in cui è presente, nei rispettivi sistemi fonologici, il fenomeno dell'aspirazione delle sibilanti. Come si vede, si tratta di lingue per le quali è improponibile ipotizzare un discorso di interferenza, e che appartengono, in ogni caso, a una tipologia assai diversa da quella celtica e da quella romanza. Per quanto riguarda l'aspetto teorico del contatto tra lingue, comunque sia, va sempre specificato che il fatto che alcuni processi articolatori possano essere visti come poligenetici, in quanto attestati in lingue così distanti tra loro (tanto nel tempo quanto nello spazio), non può da solo escludere *a priori* un'ipotesi di interferenza, là dove elementi diversi portino a riconoscere in essa la spiegazione storica di taluni fenomeni<sup>5</sup>.

#### *Il celtico alpino: lingua di sostrato o lingua di superstrato?*

Ritengo rilevante sottolineare un dato che, apparentemente, contraddice alcune affermazioni di Alinei<sup>6</sup>, ma che in sostanza costituisce una conferma della PCT: il fatto cioè che soltanto sporadicamente l'aspirazione brittonica della sibilante si verifica nei casi di prestiti latini.

Con riferimento al *corpus* citato in precedenza, basta citare i casi di *Severini* [CIIC 373/171], *Severi* [CIIC 472/Ok35], *Sanctinus* [CIIC 384/83], *Sabini* [CIIC 492/Ok59], *Secundi* [CIIC 320/26], *Saturninus* [CIIC 323/32], *Silbandus* [CIIC 355/128/8], *Se<v>ira* [CIIC 1000/182], *Salvianus* [CIIC 418/283], *Salvia<n>i* [CIIC 419/284], *Solini* [CIIC 429/307], *Senilus* [CIIC 483/Ok51], *Similius* [CIIC 1212]. La constatazione che le parole latine penetrate nel brittonico non presentano quasi mai l'evoluzione /s/ > /h/ dimostra anzitutto che quello dell'aspirazione è un fenomeno arcaico, ben più antico dei contatti tra Latini e Celti nelle Isole, avvenuto in una fase nella quale le sibilanti celtiche, evidentemente, non potevano ancora essere confuse con quelle latine. Ricordo che secondo Alinei, che rigetta la teoria dell'invasione celtica delle isole britanniche, il Galles fu celtico da sempre: a questa celticità arcaica, da questo punto di vista, andrebbe ricondotto anche lo sviluppo fonetico in questione. Il quale, evidentemente, fu comune anche al gallico, le cui attestazioni, però, si riferiscono appunto a una fase in cui – come si è visto – è già avvenuta, nel senso che si è già 'assestata', l'interferenza di superstrato prospettata. Dato che per la

<sup>5</sup> Su questo punto cfr. le considerazioni in Benozzo [1995: 412-414] e Benozzo [in stampa]. Quanto alla spiegazione strettamente articolatoria del mutamento in questione, poi, può essere certamente valido quanto scrive Widdison: «If we accept the phonetic explanation that glottal abduction for the fricative gesture 'takes over' the entire segment, whether in response to or as a catalyst for gestural reduction, then it seems clear that a z > h change is unlikely without an intervening [s] phase. The glottal abduction for frication, which already makes voiced fricatives aerodynamically troublesome and often leads to their devoicing, would, if increased, devoice /z/ on the way to /h/» [Widdison 1997].

<sup>6</sup> Quando scrive, in parte sulla scorta di Lewis - Pedersen [1961], che «anche i prestiti latini possono mostrare lo stesso sviluppo» [Alinei 2000: 737].

PCT le lingue celtiche non sono da intendersi come lingue di sostrato successivamente latinizzate, ma come lingue di superstrato diffuse su precedenti sostrati (germanici o italidi che fossero), il fatto che nelle valli lombarde di cui si è detto l'aspirazione avvenga «dopo che tutti i linguemi alto-italiani avevano già subito la palatalizzazione» non è dunque in contraddizione con l'assenza della stessa, in area nordica, nelle parole prese a prestito dal latino.

In sostanza, la presenza solo precoce nel nord Europa dimostra l'arcaicità originaria del fenomeno, mentre la presenza solo tardiva nell'area alpina ben calza con la tesi che i Celti non fossero, qui, rispetto agli Italidi, un popolo di sostrato, ma arrivarono per ondate successive. Il pur parziale approfondimento nell'ambito celtico del fenomeno dell'aspirazione delle sibilanti, pertanto, sembra davvero dare ragione alla tesi di Alinei secondo la quale, per quanto le origini dei Camuni (intesi come parte della popolazione stanziata nell'area alpina) siano da considerarsi italidi, la loro etnogenesi (intendendoli come antenati diretti dagli attuali dialettografi della Valle) lascia riconoscere un'ibridazione di tipo celtico, avvenuta in una fase successiva alla prima e alla seconda celtizzazione (che introdussero, rispettivamente, la sonorizzazione delle consonanti sorde intervocaliche comune a tutti i dialetti alto-italiani e gli aspetti invece tipici dei dialetti gallo-italici [presenza di vocali turbate e caduta delle atone finali]).

Se provassimo a ragionare in termini diversi, diciamo pure tradizionali, non potremmo spiegarci (fatto salvo, ovviamente, un rifiuto dell'approccio storico-evolutivo *tout court*) per quale ragione l'aspirazione camuna delle sibilanti, foneticamente affine soltanto alle lingue celtiche di cui si è detto, sia avvenuta solo successivamente al fenomeno ben più vasto della palatalizzazione. Pensando cioè, dal punto di vista del sostrato, a una popolazione gallica romanizzata, l'ipotesi di interferenza celtica (l'unica in grado di dare una spiegazione storica a uno sviluppo consonantico che come visto è assente, con l'eccezione della Grecia, nelle altre lingue geograficamente utili al raffronto) sarebbe da rigettare, in quanto farebbe postulare che un'abitudine fonatoria di una lingua preesistente (quella gallica) abbia incominciato a influenzare la lingua dei conquistatori (quella latina) solo dopo l'avvenuto sviluppo, in tale lingua dominante, di una complessa serie di altri fenomeni accaduti in un periodo comunque successivo l'invasione. In sostanza, dovremmo postulare parlanti celtografi stanziati nelle valli in questione (nelle cui abitudini fonatorie le /s/ venivano spirantizzate), che venissero successivamente latinizzati, e che soltanto dopo alcuni secoli in cui parlavano già la nuova lingua (secoli durante i quali avvennero i mutamenti intermedi di palatalizzazione di cui si è detto) tornassero a manifestare questa tendenza fonetica.

Soltanto l'ipotesi, apparentemente ardita, di una «terza ondata» di gruppi celtici elitari che si stanziarono in luoghi già abitati da popolazioni di lingua italide in diversa misura già celtizzate, sembra invece effettivamente spiegare perché, in alcune parlate del lombardo occidentale, si dica oggi *hak* per 'sacco', *hank* per 'sangue' o *hotrá* per 'sotterrare'. E, specularmente, solo la presenza di questo dato fonetico, presente in un ristretto numero di parlate alpine, consente di ricostruire, se non altro nei suoi tratti essenziali, una parte importante dell'affresco millenario della storia e della preistoria alpina.

Una volta di più, è il caso di dirlo, i dialetti mostrano di essere finestre aperte sulla preistoria europea<sup>7</sup>.

## BIBLIOGRAFIA

- Alinei, M. [1996], *Origini delle lingue d'Europa, vol.1., La teoria della continuità*. Bologna, il Mulino.  
— [2000], *Origini delle lingue d'Europa, vol. II, Continuità dal Mesolitico all'età del Ferro nelle principali aree etnolinguistiche*, Bologna, il Mulino.  
— [2001], *European Dialects: A Window on the Prehistory of Europe*, in «Lingua e Stile» 36, pp. 219-240.

---

<sup>7</sup> Secondo la felice espressione di Alinei [2001]

- [2003], *The Paleolithic Continuity Theory on Indo-European Origins: An Introduction*, in «Studi celtici» 2, pp. 13-41.
- Alinei, M. - Costa, G. [2003], *www.continuitas.com: The Paleolithic Continuity Theory on Indo-European Origins*, in «Studi celtici» 2, pp. 280-281.
- Ballester, X. [2001], *Alinei II: la sintesi emergente*, in «Rivista italiana di dialettologia» 25, pp. 373-385.
- Benozzo, F. [1995], *L'epentesi di nasale in articolazione velare come possibile traccia di un influsso germanico sul consonantismo del dialetto di Modena*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi» 17, pp. 399-422.
- [2001], *Celtoromanica: cinque note morfosintattiche*, in «Quaderni di Filologia romanza della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna» 15, pp. 369-377.
- [2002], rec. di Alinei [2002], in «Studi celtici» 1, pp. 243-253.
- [2003], rec. di CIB, in «Studi celtici» 2, pp. 289-295.
- [in stampa], *Celtic Substratum in Romance Languages*, in J.T.Koch et al. (ed), *Encyclopedia of Celtic History and Culture*, Aberystwyth-Oxford, CLIO Publications.
- Berger, H. [1959], *Die Burushaski-Lehnwoerter in der Zigeunersprache*, «Journal of Linguistics» 3, pp. 17-43.
- Bonfandini, G. [1991], *Il dialetto bresciano: modello cittadino e varietà periferiche*, in «Rivista italiana di dialettologia» 14, pp. 41-92.
- CIB = P. Sims-Williams [2003], *The Celtic Inscriptions of Britain: Phonology and Chronology, c. 400-1200*, Oxford, Blackwell Publishers, Publications of the Philological Society, 2003.
- CIIC = R.A.S. Macalister (ed.) [1945-1949], *Corpus Inscriptinum Insularum Celticarum*, 2 vols., Dublin, Stationery Office.
- Costa G. [1990], *I composti indoeuropei con \*dus- e \*su-*, Pisa, Giardini.
- [1998], *Le origini della lingua poetica indeuropea. Voce, coscienza e transizione neolitica*, Firenze, Olschki.
- [2000], *Sulla preistoria della tradizione poetica italiana*, Firenze, Olschki.
- [2001], *Continuità e identità nella preistoria indeuropea: verso un nuovo paradigma*, «Quaderni di Semantica» 22,2, pp.215- 260.
- [2002], *Note linguistico-culturali in margine a un testo implicito: l'iscrizione paleoitalica da Tortora e l'area italice*, in «Quaderni di semantica» 23, pp. 223-241.
- De Carli, C. [1985], *Contributo alla conoscenza dei nomi dialettali bresciani di alberi e arbusti*, Monografie di «Natura bresciana», 7, Brescia, Museo Civico di Scienze Naturali.
- Dorais, L.-J. [1986], *Inuktitut Surface Phonology: A Trans-dialectal Survey*, in «International Journal of American Linguistics» 52, pp. 20-53.
- , [1996], *La Parole inuit. Langue, culture et société dans l'Arctique nord-américain*, Paris, Peeters.
- Dorais, L.-J. - Lowe, R. [1982], *Les dialectes de l'Arctique de l'ouest*, in «Études/Inuit/Studies» 6, pp. 127-133.
- Evans, D.E. [1967], *Gaulish Personal Names*, Oxford, Clarendon Press.
- Evans, J.G. - Rhys, J. (eds.) [1893], *The Text of the Book of Llan Dâv*, Oxford, University Press.
- Falileyev, A. [2001], *Beyond Historical Linguistics: A Case for Multilingualism in Early Wales*, in P. Ní Chatháin - M. Richter (eds.), *Irland und Europa im früheren Mittelalter: Texte und Überlieferung*, Dublin, Four Courts Press, pp. 6-13.
- Fleuriot, L. [1978], *Brittonique et gaulois durant les premiers siècles de la notre ère*, in *Etrennes de septantaine. Travaux de linguistique et de grammaire comparée offerts à M. Lejeune*, Paris, PUF, pp. 75-83.
- Fortescue, M.D. [1983], *A Comparative Manual of Affixes for the Inuit Dialects of Greenland, Canada and Alaska*, Copenhagen, Meddelelser om Grønland.
- [1991], *Inuktitun. An Introduction to the Language of Qaanaaq*, Thule, Copenhagen, Københavns Universitet, Institut for Eskimologi.
- Fortescue, M.D. - Jacobson, S. - Kaplan, L. [1994], *Comparative Eskimo Dictionary with Aleut Cognates*, Fairbanks, Alaska Native Language Center, University of Alaska.
- GPC = *Geiriadur Prifysgol Cymru*, Caerdydd, Gwasg Prifysgol Cymru, 1950-2002.
- Hamp, E.P. [1954-1956], *Proto-British \*-eg-*, in «Bulletin of the Board of Celtic Studies» 16, pp. 277-279.
- Jackson, K.H. [1949], rec. di CIIC, in «Speculum», 21, pp. 521-523.
- Jensen, Ch. [1999], *Tupí-Guaraní*, in R.M.W. Dixon – A.Y. Aikhenvald (ed.), *The Amazonian Languages*, Cambridge University Press, 1999, pp. 125-163.

- Koch, J.T. [1992], *Gallo-Brittonic vs. Insular Celtic: The Interrelationships of the Celtic Languages Reconsidered*, in Gw. Le Menn - J.-Y. Le Moing (ed.), *Bretagne et pays celtiques: langues, histoire, civilisation. Mélanges offerts à la mémoire de Léon Fleuriot*, Saint-Brieuc - Rennes, Presses Universitaires de Rennes.
- Krupa, V. [1982], *The Polynesian Languages: A Guide*, London, Routledge & Kegan Paul.
- Lewis, H. - Pedersen, H. [1961], *A Concise Comparative Celtic Grammar*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht.
- Loth, J. [1926], *Gallois moyen «hydrum»; breton «trum»; vieux-breton «tromden»*, in «Revue celtique» 43, pp. 409-410.
- LHEB = K. Jackson [1953], *Language and History in Early Britain*, Edinburgh, Edinburgh University Press.
- MacNeill, E. [1930-1932], *Fannuci, Fanoni, Svaqvuci*, «Ériu» 11, pp. 133-134.
- Otte, M. [1995], *Diffusion des langues modernes en Eurasie préhistorique*, «C.R. Acad. Sc. Paris» 321, pp. 1219-1226.
- [1997], *The diffusion of modern languages in prehistoric Eurasia*, in R. Blench - M. Spriggs (eds.), *Archaeology and Language, Vol. I: Theoretical and Methodological Orientations*, London, Routledge, pp. 74-81.
- Pentland, H. [1998], *Initial \*s > n in Arapaho-Atsina*, in «Diachronica» 15, pp. 309-321.
- Picard, M. [1994], *Principles and Methods in Historical Phonology, From Proto-Algonkian to Arapaho*, McGill University Press, 1994.
- Poghirc, C. [1992], *Pour une concordance fonctionnelle et chronologique entre linguistique, archéologie et anthropologie dans le domaine indo-européen*, in R. Beekes, A. Lubotsky, J. Weitenberg (eds.), *Rekonstruktion und relative Chronologie*, Innsbruck, 1992, pp. 321-333.
- Prasse, K.G. [1969], *A propos de l'origine de h touareg (tahaggart)*, Copenhagen.
- [1972], *Manuel de grammaire touarègue (tahaggart)*, vol. 1 (*Phonétique, Ecriture, Pronom*), Copenhagen, University Press.
- Rohlf, G. [1966], *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol. I, *Fonetica*, trad. It. Torino, Einaudi.
- Sanga, G. [1984], *Dialettologia lombarda. Lingue e culture popolari*, Pavia, Aurora.
- (ed) [1987], *Lingua e dialetti di Bergamo e delle Valli*, 3 voll., Bergamo, Lubrina.
- Schmidt, K.H. [1990], *Gallo-Brittonic or Insular Celtic*, in F. Villar (ed.), *Studia Indogermanica et Paleohispanica in honorem A. Tovar et L. Michelena*, Salamanca, Universidad de Salamanca, pp. 471-495.
- Schrijver, P. [1995], *Studies in British Celtic Historical Phonology*, Amsterdam, Rodopi.
- Widdison, K.A. [1997], *Phonetic Explanations for Sibilant Patterns in Spanish*, in «Lingua» 102, pp. 253-264.
- Williams, I. [1935], *The Names of the Llandetty Stone*, in «Archaeologia Cambrensis» 90, pp. 87-94.
- Zimmer, St. [1995], *Indogermanisch \*h<sub>1</sub>su- and \*dus im Kymrischen*, in «Zeitschrift für celtische Philologie» 47, pp. 176-200.

## Summary

Elaborating an hypothesis advanced by Mario Alinei, this article tries to show that the sound changes *s- > /h/* and *-s- > /h/*, typical of the northern Italian dialects of valleys like Val Camonica, Val Cavallina, Val Calepio, and Valle Trompia can be interpreted as a trace of a Celtic presence upon an Italic linguistic stratum, occurred in the late Metal Age.

This interpretation overturns the traditional view, according to which the Celtic elements found in Gallo-Italian dialects can be seen as the result of a long period of Celtic-Latin bilingualism ended with the imposition of Latin as the preferred medium.

The study takes in consideration the occurrence of *s > /h/* in the early Brittonic (and Ogamic) inscriptions of Wales and Cornwall, as well as occurrences of the same phenomenon in other languages (for example the languages of Polynesia, or in Tupí-Guaraní, Inuit, Burushaski, Finnish, Algerian), and postulates a case of linguistic hybridization due to a late presence of Celtic groups which were still present in this area after the major Gaulish occupation of Northern Italy.